

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

|   |    |
|---|----|
| 10/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE  | 4  |
| <b>Chiamparino: dubbi sulla scelta Dovrebbe avere vera autonomia</b>                  |    |
| 10/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE  | 5  |
| <b>Bicamerale per il federalismo Bossi e Tremonti aprono al Pd</b>                    |    |
| 10/12/2008 Corriere della Sera - NAZIONALE  | 6  |
| <b>Aperture e manovre attorno a due leggi che dividono i fronti</b>                   |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore   | 7  |
| <b>Entro gennaio i dati delle minori entrate Ici</b>                                  |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore   | 11 |
| <b>In vista un altro rinvio per la Tarsu</b>  |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore   | 12 |
| <b>Disponibili i fondi per salvare i casali</b>                                       |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore   | 13 |
| <b>Strada in salita sul demanio decentrato</b>  |    |
| 10/12/2008 Il Messaggero - Nazionale  | 14 |
| <b>Fisco, nei primi 10 mesi il gettito è salito dell'1,9% Forte frenata a ottobre</b> |    |
| 10/12/2008 Il Giornale - Nazionale  | 15 |
| <b>Finanziamenti Dal consiglio di Cdp via libera a 1,5 miliardi di bond</b>           |    |
| 10/12/2008 Il Resto del Carlino - Nazionale   | 16 |
| <b>«La fiscalità locale torchia dipendenti e pensionati»</b>                          |    |
| 10/12/2008 Finanza e Mercati  | 17 |
| <b>La Cassa Depositi vara bond da 1,5 mld</b>   |    |
| 10/12/2008 Il Giorno - Nazionale  | 18 |
| <b>Il sindaco: «I miei</b>  |    |
| 10/12/2008 Libero   | 19 |
| <b>«Partiamo da quelle delle città metropolitane»</b>                                 |    |
| 10/12/2008 Libero - Roma  | 20 |
| <b>IL RATING MIGLIORA COL PIANO DI RIENTRO SUI CONTI DI ROMA</b>                      |    |

|   |    |
|---|----|
| 10/12/2008 Il Riformista  | 21 |
| <b>Un decreto pieno di buchi manca il denaro che serve</b>          |    |
| 10/12/2008 ItaliaOggi   | 22 |
| <b>Una Bicamerale per il federalismo</b>                            |    |
| 10/12/2008 MF   | 23 |
| <b>Vince il Nordest nella gara degli affari in provincia</b>        |    |
| 10/12/2008 La Gazzetta di Parma                                     | 24 |
| <b>Comune: entrano meno soldi</b>                                   |    |
| 10/12/2008 La Voce di Romagna                                       | 25 |
| <b>Tasse congelate nel bilancio 2009</b>                            |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord                              | 26 |
| <b>Il taglio dell'Ici frena i pagamenti</b>                         |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore - CentroNord                              | 27 |
| <b>Rifiuti, Livorno la città più cara</b>                           |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst                                 | 28 |
| <b>Corsa all'indebitamento dei Comuni del Triveneto</b>             |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore - NordEst                                 | 30 |
| <b>«Bilanci sani consentono di investire»</b>                       |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore - Lombardia                               | 31 |
| <b>«Più tutele alle fasce deboli, il Governo cambi strada»</b>      |    |
| 10/12/2008 Il Sole 24 Ore - Roma                                    | 32 |
| <b>Social card a una famiglia su otto</b>                           |    |
| 10/12/2008 Libero Mercato   | 34 |
| <b>«Primi passi di federalismo con il 20% dell'Irpef ai Comuni»</b> |    |

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

Sindaco «L'apertura pdl sul federalismo? Subito i conti sul tavolo»

## Chiamparino: dubbi sulla scelta Dovrebbe avere vera autonomia

Sì ai sindaci veneti che chiedono di trattenere sul territorio il 20% di Irpef  
Lorenzo Fuccaro

ROMA - «Il coordinamento del Pd del Nord va bene purché consenta al partito massima autonomia della periferia rispetto al centro su alleanze, programmi e scelta dei candidati». Non solo. Sergio Chiamparino, sindaco democratico di Torino, fautore del cosiddetto Pd del Nord, apprezza «la disponibilità della maggioranza a discutere di federalismo fiscale con l'opposizione: fa bene perché rasserena i rapporti», ma invita «a mettere subito i conti sul tavolo per evitare una discussione astratta» e, soprattutto, rilancia l'idea dei «sindaci veneti che chiedono di trattenere il 20% dell'Irpef pagata nei loro territori in attesa dell'entrata in vigore del federalismo fiscale, verosimilmente nel 2012, un modo per evitare che i Comuni vi arrivino morti stecchiti».

Sindaco, l'esito dell'incontro di Bologna non è piaciuto a Massimo Cacciari, come lei sostenitore di un Pd federato.

«Ho sentito Massimo e anche con me è stato lapidario. Oggi, però, ci vogliono tipi lapidari come lui».

Perché?

«A Bologna si è deciso di convocare un'altra riunione. Il mio giudizio - lo ripeterò il 9 gennaio - è che la nascita del coordinamento servirà a qualcosa se si affermerà con forza la piena autonomia del partito a livello locale su programmi, alleanze e scelte dei candidati, anche al Parlamento europeo. Se non consente tutto questo, diventerà un ennesimo livello organizzativo di cui francamente non si sente il bisogno».

Il Pd ha rilanciato l'idea di una commissione che comprenda parlamentari, enti locali, regioni per lavorare ai decreti attuativi del federalismo fiscale. Questa idea è piaciuta a Bossi e Tremonti l'ha definita interessante.

«È una proposta di buon senso. D'altra parte se si vuole tentare di fare un federalismo sostenibile è evidente che dobbiamo trovare un luogo del Parlamento - unico titolato ad affrontare la questione - in cui i dati vengano messi a disposizione di parlamentari e rappresentanti di Regioni ed enti locali».

Anche lei è fautore della commissione bicamerale?

«Certo, di una commissione che era stata fraintesa quando ne avevano parlato Massimo D'Alema e Gianfranco Fini. Qualcuno temeva che si volesse rifare la Bicamerale del tempo che fu. In realtà, era una proposta aperta a regioni e sistema delle autonomie e auspicio che sia davvero così perché qualsiasi legge delega dà luogo a una miriade di decreti delegati per la sua attuazione. Mi sembra, quindi, una proposta utile e funzionale, dimostra che il Pd non fa il doppio gioco ma anzi vuole costruire un federalismo sostenibile, al Nord come al Sud».

Come valuta le parole di Bossi e Tremonti? Rassereno lo stato dei rapporti tra maggioranza e opposizione?

«Sì, ma a una condizione. E cioè che nel minore tempo possibile si possa disporre di tutti gli elementi quantitativi e dei dati economici che consentano di fare una discussione sui cosiddetti costi standard dei servizi, invece di quelli storici. Insomma, l'invito è a discutere su fatti concreti - quanto e a chi - e non soltanto su principi».

## Bicamerale per il federalismo Bossi e Tremonti aprono al Pd

Il ministro delle Riforme: via ai lavori dopo l'ok delle Camere al testo Calderoli: nella proposta presentata dai Democratici ci sono elementi interessanti da considerare An Disco verde anche da An. Il ministro Andrea Ronchi: c'è la nostra piena approvazione  
Mario Sensini

ROMA - Maggioranza e opposizione lavorano per arrivare ad un testo il più possibile condiviso sul federalismo fiscale. Ieri il Pd ha presentato ufficialmente le sue proposte e dal governo, che le aveva ricevute in anticipo, sono subito arrivate le prime aperture dei ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, delle Riforme, Umberto Bossi, e delle Autonomie, Roberto Calderoli. «Nella proposta presentata dal Pd ci sono elementi interessanti da considerare» ha detto Calderoli, che ieri stesso ha chiesto «l'istituzione di un comitato ristretto» delle commissioni del Senato, «per arrivare in Aula con un testo largamente condiviso». Piace al centrodestra, in particolare, la proposta di una Commissione bicamerale che, dopo l'approvazione del disegno di legge delega al Senato e alla Camera, possa esprimere i pareri necessari sui decreti legislativi di attuazione. La bicamerale semplificherebbe parecchio i lavori e ne accorcerebbe i tempi, tanto che il Pd concederebbe al governo solo un anno, e non due, per varare le misure applicative.

«E' una proposta sulla quale stiamo giù lavorando» ha assicurato Tremonti, e anche da Umberto Bossi è arrivato via libera. «Entro metà gennaio il federalismo passerà al Senato e dopo l'ok della Camera si tratterà di mettere in piedi questa commissione. E' sempre stata fatta per i decreti legislativi dei provvedimenti importanti, come la Bassanini o il fisco» ha detto Bossi.

Disco verde alla proposta del Pd anche da An. Del resto, era stato proprio Gianfranco Fini, insieme a Massimo D'Alema, a lanciare la bicamerale per il federalismo. «C'è la nostra piena approvazione» ha detto Andrea Ronchi. La proposta del Pd, oltre alla bicamerale (15 senatori e 15 deputati aperta ai rappresentanti degli enti locali, ma senza diritto di voto, e con una segreteria tecnica indipendente) prevede che ogni anno con il Dpef venga varato un ddl di coordinamento della finanza pubblica e ipotizza, per la perequazione, tanti fondi distinti regionali, e non un fondo unico. «Vedremo ora nel comitato ristretto se le buone intenzioni del governo saranno seguite da comportamenti coerenti» ha detto ieri Enzo Bianco, presentando la proposta. «C'è disponibilità al dialogo, ma siamo cauti, attenti e rigorosi» ha aggiunto, sempre per il Pd, Anna Finocchiaro.

I tempi Secondo Umberto Bossi il Senato approverà il federalismo entro gennaio, poi il testo passerà alla Camera

L'idea Il federalismo Proposta una bicamerale per il federalismo: semplifica i lavori e i tempi (un anno solo per varare le misure applicative) I fondi La proposta presentata dal Pd ipotizza, per la perequazione, tanti fondi distinti regionali, e non un fondo unico

**Il patto di Asolo** Gianfranco Fini e Massimo D'Alema ad Asolo a novembre hanno lanciato l'ipotesi di una commissione per le leggi delega sul federalismo

Foto: Ministri

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti insieme al ministro delle Riforme Umberto Bossi

La Nota

**Aperture e manovre attorno a due leggi che dividono i fronti**Il Pd tende la mano alla Lega sul federalismo Mossa sulla giustizia di An  
Massimo Franco

Più che affiancati, i due progetti cominciano già ad apparire divergenti. La riforma della giustizia e quella del federalismo sembrano fatte apposta per entrare in competizione, se non in rotta di collisione. Il modo in cui il Pd e An abbracciano le proposte leghiste rendono Umberto Bossi ben disposto e insieme sospettoso. Il capo leghista annusa un tentativo per «farlo litigare» con Silvio Berlusconi. Teme una manovra per prendere tempo; esaltare il metodo di una legge «condivisa» dall'opposizione; e rendere difficile una legge sul sistema giudiziario approvata dal solo Pdl.

L'insistenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini, sul dialogo col centrosinistra si inserisce in questo solco. E probabilmente riecheggia la preoccupazione del Quirinale sulla prospettiva di uno scontro frontale fra maggioranza e magistratura. Ma pochi scommettono su un provvedimento figlio della mediazione fra il premier e Walter Veltroni.

La distanza rimane notevole; soprattutto, sono troppo forti le resistenze negli schieramenti. Nonostante le inchieste della magistratura su alcune giunte-simbolo del Pd, l'ipoteca dell'alleanza con i giudici è forte. E Antonio Di Pietro si premura di tenerla viva, evocando scenari apocalittici se dovesse prevalere una misura che «deformerebbe» i rapporti fra i due poteri. È un atteggiamento pregiudiziale, ma che riscuote consensi in una parte del Pd, restringendo i margini di manovra veltroniani.

Insomma, la possibilità che la riforma si faccia col sì di gran parte del Parlamento è remota. Palazzo Chigi insisterà per averla comunque ritenendola «inevitabile». Ma col risultato che potrebbe essere di breve durata: Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia della Camera, lo dice esplicitamente. Di nuovo, si fronteggiano i due metodi di sempre: quello di Berlusconi, convinto dell'autosufficienza della maggioranza, e dell'impossibilità di stringere patti col Pd; e quello di una parte di An, Fini in testa, e nell'occasione della Lega, per i quali certe riforme si realizzano solo allargando i consensi.

Tanto più nel caso del federalismo fiscale, che Bossi dice di voler «portare a casa» ad ogni costo. Il Pd propone una commissione bicamerale sulla legge che sta a cuore alla Lega. Ma lo fa rilanciando una vecchia idea del presidente della Camera, già affossata dal governo senza grandi rimpianti. L'impressione è che su tutto domini il tatticismo; e che sul federalismo, Bossi faticherà ad imporre le priorità leghiste in una situazione dominata dalla cosiddetta «questione morale» e dai temi economici.

Enti locali. La seconda parte del DI 154 su sanità e bilanci di Comuni e Province

## **Entro gennaio i dati delle minori entrate Ici**

Concludiamo la pubblicazione del testo del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, («Gazzetta Ufficiale» n. 235 del 7 ottobre), recante «Disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali». Il decreto legge è stato definitivamente convertito dalla Camera e la legge di conversione 189/2008 è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 286 del 6 dicembre. La prima parte è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 9 dicembre.

### **ARTICOLO 2-BIS**

Trasferimenti erariali in favore degli enti subentranti  
alle comunità montane disciolte

1. Agli enti che subentrano nei rapporti giuridici di comunità montane disciolte sono assegnati tutti i trasferimenti erariali già erogati alle comunità montane medesime, al netto delle riduzioni stabilite dall'articolo 2, comma 16, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e dall'articolo 76, comma 6-bis, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in particolare a titolo di contributo ordinario, di contributo consolidato e di contributo per investimenti.

### **ARTICOLO 2-TER**

Disposizioni in materia  
di regime fiscale dei carburanti per autotrazione

1. A decorrere dal 1° gennaio 2009, al fine di adeguare le risorse destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzine e gasolio utilizzati come carburante per autotrazione situate nel territorio elvetico, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera una quota aggiuntiva di compartecipazione all'Iva determinata nella misura dell'onere finanziario relativo ai litri di carburante venduti a prezzo ridotto.

2. La riduzione alla pompa del prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione utilizzati dai privati cittadini residenti nella regione per consumi personali può essere disposta dalle regioni confinanti con la Confederazione elvetica, non facente parte dell'Unione europea, con propria legge, nel rispetto della normativa comunitaria, in modo tale da garantire che il prezzo non sia inferiore a quello praticato nello Stato confinante e che la riduzione sia differenziata nel territorio regionale in maniera inversamente proporzionale alla distanza dei punti vendita dal confine.

3. La compartecipazione di cui al comma 1 è attribuita mensilmente a ciascuna regione sulla base dei quantitativi erogati a prezzo ridotto nell'anno precedente, con conguaglio, entro il mese di aprile dell'anno successivo, sulla base dei dati di consuntivo rilasciati dall'agenzia delle Dogane.

4. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sono stabilite le modalità di applicazione delle disposizioni del presente articolo e, annualmente, in sede del conguaglio di cui al comma 3, viene rideterminata la misura della quota di compartecipazione prevista dal comma 1 al fine di assicurare la copertura finanziaria delle finalità del presente articolo.

5. Con decorrenza dalla medesima data di cui al comma 1 è abrogato l'articolo 12 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

6. Al minor gettito derivante dall'applicazione del presente articolo, nei limiti di 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

### **ARTICOLO 2-QUATER**

Disposizioni per gli enti locali

1. Ai fini dell'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali e della verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio, sono confermate, per l'anno 2009, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1-bis, del decreto legge 30 dicembre 2004, n. 314, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° marzo 2005, n. 26.

2. Per l'anno 2009 i trasferimenti erariali in favore di ogni singolo ente sono determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ed alle modifiche delle dotazioni dei fondi successivamente intervenute.

3. Le disposizioni in materia di compartecipazione provinciale al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche di cui all'articolo 31, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, confermate per l'anno 2008 dall'articolo 2, comma 3, della legge n. 244 del 2007, sono prorogate per l'anno 2009.

4. All'articolo 160, comma 1, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la lettera e) è sostituita dalla seguente:

« e) i modelli relativi al conto del bilancio e la tabella dei parametri gestionali; ».

5. All'articolo 161, comma 1, del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Le certificazioni sono firmate dal segretario, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico finanziario».

6. Al Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 151, comma 7, le parole: « 30 giugno » sono sostituite dalle seguenti: « 30 aprile »;

b) all'articolo 226, comma 1, le parole: «due mesi» sono sostituite dalle seguenti: « 30 giorni »;

c) all'articolo 227, comma 2, primo periodo, le parole: «30 giugno» sono sostituite dalle seguenti: «30 aprile »;

d) all'articolo 233, comma 1, le parole: «due mesi» sono sostituite dalle seguenti: «30 giorni».

7. Le dichiarazioni di cui all'articolo 2, comma 4, del regolamento di cui al decreto del ministro dell'Interno 1° luglio 2002, n. 197, attestanti il minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili derivante da fabbricati del gruppo catastale D per ciascuno degli anni 2005 e precedenti, anche se già presentate, devono essere trasmesse al ministero dell'Interno, a pena di decadenza, entro il 31 gennaio 2009 ed essere corredate da un'attestazione a firma del responsabile del servizio finanziario dell'ente locale, nonché asseverate dall'organo di revisione, che evidenzia le minori entrate registrate per ciascuno degli anni 2005 e precedenti e i relativi contributi statali a tale titolo comunicati.

### ARTICOLO 3

Definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle regioni e degli enti locali

1. All'articolo 64 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 4-ter sono inseriti i seguenti:

«4-quater. Ai fini del conseguimento degli obiettivi di cui al presente articolo, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, per l'anno scolastico 2009/2010, assicurano il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome nel rispetto dei parametri fissati dall'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, da realizzare comunque non oltre il 31 dicembre 2008. In ogni caso per il predetto anno scolastico la consistenza numerica dei punti di erogazione dei servizi scolastici non deve superare quella relativa al precedente anno scolastico 2008/2009.

4-quinquies. Per gli anni scolastici 2010/2011 e 2011/2012, il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e il ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il ministro per i Rapporti con le regioni, promuovono, entro il 15 giugno 2009, la stipula di un'intesa in sede di Conferenza unificata per disciplinare l'attività di dimensionamento della rete scolastica, ai sensi del comma 4, lettera f-ter), con particolare riferimento ai punti di erogazione del servizio scolastico. Detta intesa prevede la definizione dei criteri finalizzati alla riqualificazione del sistema scolastico, al contenimento della spesa pubblica nonché ai tempi e alle modalità di realizzazione, mediante la previsione di appositi protocolli d'intesa tra le regioni e gli uffici scolastici regionali.

4-sexies. In sede di Conferenza unificata si provvede al monitoraggio dell'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 4-quater e 4-quinquies. In relazione agli adempimenti di cui al comma 4-quater il monitoraggio è finalizzato anche all'adozione, entro il 15 febbraio 2009, degli eventuali interventi necessari per garantire il

conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica ».

#### ARTICOLO 4

Proroga di termini per gli enti locali

1. All'articolo 2, comma 28, secondo periodo, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «A partire dal 30 settembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «A partire da 1° gennaio 2009».

1-bis. All'articolo 26, comma 4-bis, del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, le parole: «disciplinare entro il 31 dicembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «disciplinare entro il 31 dicembre 2009» e le parole: «entro la predetta data» sono sostituite dalle seguenti: «entro la data».

#### ARTICOLO 5

Riprogrammazione delle risorse di cui alla delibera Cipe del 30 settembre 2008

1. Al comune di Roma è assegnato un contributo ordinario di 500 milioni per l'anno 2008, finalizzato al rimborso alla Cassa depositi e prestiti della somma erogata a titolo di anticipazione finanziaria ai sensi dell'articolo 78, comma 8, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Al rimborso provvede direttamente il ministero dell'Economia e delle finanze, in nome e per conto del comune di Roma.

2. Alla copertura degli oneri si provvede, per l'anno 2008, mediante utilizzo delle risorse del Fondo di cui all'articolo 63, comma 10, del citato decreto legge n. 112 del 2008.

3. Le risorse assegnate a singoli comuni con delibere Cipe del 30 settembre 2008, a valere sulle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, possono essere utilizzate anche per le finalità di cui all'articolo 78, comma 8, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ovvero per ripianare disavanzi, anche di spesa corrente; entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto il Cipe provvede alla conseguente modifica della predetta delibera, nonché, al fine di assicurare il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, alla necessaria riprogrammazione degli interventi a carico del Fondo di cui al comma 2. In sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a decorrere dall'anno 2010 viene riservato prioritariamente a favore di Roma Capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro, anche per le finalità previste dal presente comma, nell'ambito delle risorse disponibili.

#### ARTICOLO 5-bis

Interventi vari in materia di spesa

1. Per il funzionamento dell'organismo previsto dall'articolo 3, comma 190, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, istituito con decreto del presidente del Consiglio dei ministri 26 settembre 2000, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 229 del 30 settembre 2000, è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2009.

2. Le autorizzazioni di spesa di cui all'elenco n. 1, allegato al presente decreto, sono integrate, per ciascuno degli anni 2008 e 2009, degli importi indicati nell'elenco medesimo.

#### ARTICOLO 6

Disposizioni finanziarie e finali

1. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate, è ridotta di 781,779 milioni di euro, per l'anno 2008 e di 528 milioni di euro per l'anno 2009.

1-bis. Le risorse rivenienti dalla riduzione delle dotazioni di spesa previste dal comma 1 sono iscritte nel Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

1-ter. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, comma 5, 2, comma 8, e 5-bis, pari, rispettivamente, a 260,593 milioni di euro per l'anno 2008 e 436,593 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1-bis per gli importi, al fine di compensare gli effetti in termini di indebitamento netto, di cui al comma 1.

1-quater. Una quota delle risorse iscritte nel Fondo per interventi strutturali di politica economica ai sensi del comma 1-bis, pari rispettivamente a 521,186 milioni di euro per l'anno 2008 e 91,407 milioni di euro per l'anno 2009, è versata all'entrata del bilancio dello Stato per i medesimi anni.

2. Nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze è istituito, con una dotazione, in termini di sola cassa, di 435 milioni di euro per l'anno 2010 e di 175 milioni di euro per l'anno 2011, un Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, ai sensi del comma 177-bis dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, introdotto dall'articolo 1, comma 512, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. All'utilizzo del Fondo per le finalità di cui al primo periodo si provvede con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, da trasmettere al Parlamento, per il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, nonché alla Corte dei conti.

#### ARTICOLO 7

##### Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Pubblichiamo il disegno di legge di conversione (legge 189/2008) del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154. La legge è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n.286 del 6 dicembre.

#### ARTICOLO 1

1. Il decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».

u 2 - Fine

Consiglio dei ministri. Il Governo sta per varare un decreto legge con una serie di interventi in materia ambientale

## In vista un altro rinvio per la Tarsu

Transazione «globale» per i contenziosi nelle aree da bonificare

Gianni Trovati

MILANO

La proroga del regime Tarsu per le migliaia di Comuni che non hanno ancora effettuato il passaggio a tariffa arriva da un decreto legge ambientale che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare in settimana. Evitando in extremis un blocco generalizzato dei meccanismi di prelievo. Il Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006) ha infatti introdotto la nuova Tariffa che ha messo in soffitta quella prevista dal decreto Ronchi, ma i regolamenti attuativi non sono ancora stati varati: senza l'intervento del decreto, dal momento che né la manovra d'estate né la Finanziaria 2009 si sono occupate del tema, la legge avrebbe di fatto obbligato i Comuni a passare a una tariffa inapplicabile (si veda Il Sole 24 Ore del 27 ottobre).

Per questa ragione lo schema di DL, all'articolo 5, sceglie la via più semplice, che è quella di prorogare a tutto il 2009 l'applicabilità della Tarsu. Slittano di sei mesi, quindi fino a metà giugno dell'anno prossimo, anche i termini per determinare i criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani (la decorrenza, che passa da 12 a 18 mesi, parte dal decreto legislativo 4 del 16 gennaio 2008). Di fatto, quindi, il decreto determina ancora una volta il sostanziale congelamento dello status quo, senza lasciare agli enti locali alcuno spazio per aprire il cantiere che prima o poi dovrà portare alla tariffa.

Lo schema di decreto che passerà sul tavolo del Consiglio dei ministri porta con sé anche altre proroghe in materia ambientale. Tra queste spicca il ripristino della piena funzionalità delle Autorità di bacino (articolo 1), che in questa fase era limitata all'attività ordinaria dopo che i termini della delega per la creazione delle Autorità di distretto idrografico, che avrebbero dovuto sostituirle, si sono esauriti senza frutto.

In particolare, lo Stato potrà servirsi delle Autorità di bacino per la definizione dei piani di gestione, che la direttiva Ue 2000/60/CE impone entro la fine del 2009. Proprio per rispettare i termini comunitari, il decreto introduce anche un iter semplificato, che prevede il coordinamento dei «contenuti e obiettivi» dei piani entro il 30 giugno, e l'approvazione definitiva entro il 22 dicembre. Al ministero dell'Ambiente spetterà il ruolo di supervisione per garantire l'uniformità degli indirizzi.

Oltre alle proroghe, il decreto prova a semplificare il contenzioso che si è ramificato intorno ai rimborsi per le spese di bonifica e ripristino delle aree in cui si è verificato un danno ambientale. Per tagliare i tempi e giungere a conclusioni certe, la norma prevede che nei siti di interesse nazionale il ministero possa stipulare con le imprese coinvolte una «transazione globale» (articolo 2), in cui viene fissato il conto complessivo per la bonifica, il ripristino dell'area, il risarcimento del danno ambientale e degli altri eventuali danni lamentati da Stato e amministrazioni locali. La proposta ministeriale sarà di volta in volta sottoposta al vaglio dei soggetti interessati (enti locali e privati coinvolti), che potranno chiedere correttivi entro 30 giorni. Realizzato lo schema di contratto, che dovrà ottenere il via libera dell'Avvocatura dello Stato, scatta un termine di 300 giorni per mettere d'accordo tutte le parti (attraverso lo strumento della conferenza di servizi). Il via libera finale della transazione spetta al Consiglio dei ministri, e comporta l'addio a ogni contenzioso presente e futuro sul tema.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Immobili. Un bando-tipo regionale

## Disponibili i fondi per salvare i casali

Valentina Melis

Il salvataggio di casolari, cascine, masserie, ville storiche e chiese di campagna chiama all'appello le Regioni. È stata pubblicata infatti sulla «Gazzetta ufficiale» 286 del 6 dicembre la direttiva del ministero per i Beni e le attività culturali sugli «Interventi in materia di tutela e valorizzazione dell'architettura rurale». È il tassello mancante nell'attuazione della legge 378/2003 che ha stanziato 24 milioni di euro (nel triennio 2003-2005) per salvaguardare e valorizzare «insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali» realizzati fra il XIII e il XIX secolo, «che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale».

La direttiva appena pubblicata contiene uno schema di bando che dovrà essere utilizzato dalle Regioni per selezionare gli interventi da ammettere al finanziamento. L'individuazione degli insediamenti da tutelare passa infatti attraverso le Regioni (sentita la soprintendenza), nel quadro di programmi triennali.

A beneficiare dei fondi per il restauro saranno edifici appartenenti a privati o ad enti pubblici, indipendentemente dalla loro destinazione: non è necessario, cioè, che appartengano a imprenditori agricoli.

«La ratio del provvedimento - spiega l'architetto Patrizia Cavalieri, della direzione generale per la Qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee del ministero dei Beni culturali - è quella di agevolare il recupero di edifici di rilevanza storico-artistica, ma anche di restituire capacità produttiva alle antiche strutture rurali». La direttiva appena pubblicata annovera infatti tra gli interventi prioritari quelli finalizzati al recupero di attività «connesse con la vendita diretta del prodotto agricolo, le fattorie didattiche, il turismo rurale».

I contributi concessi non potranno superare l'importo del 50% della spesa riconosciuta per il recupero e gli immobili ristrutturati non dovranno essere venduti per almeno dieci anni. Le domande di contributo dovranno essere corredate da uno studio di fattibilità dal quale emergano le caratteristiche dell'intervento e gli effetti sul paesaggio.

## Strada in salita sul demanio decentrato

ROMA.

Sul demanio federale, vale a dire l'idea di trasferire «a titolo non oneroso» beni immobili di proprietà dello Stato a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, l'allineamento tra Pd e Pdl è assoluta. Tanto è vero che l'articolo 16 del Ddl n.1253 presentato ieri al Senato è letteralmente identico all'articolo 16 contenuto nel Ddl n.1117 approvato dal Governo lo scorso settembre. Identica la ratio: ogni livello di Governo dovrà poter disporre di «distinte tipologie di beni, commisurate alle dimensioni territoriali, alle capacità finanziarie e alle competenze e funzioni effettivamente svolte» per costituire il nuovo patrimonio di ogni ente. Per l'attribuzione dei beni sarà coinvolta la Conferenza unificata e saranno esclusi beni che appartengono al «patrimonio culturale nazionale». Dunque via libera al decentramento a patto di conoscere quali beni demaniali possono essere trasferiti e quali sono i valori in gioco.

A questo proposito l'audizione del 25 novembre scorso davanti alla Commissione Finanze della Camera del direttore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato, suona come uno stop al progetto. Prato ha ricordato che negli ultimi anni l'Agenzia ha avviato un'attività di censimento dei beni, circa 30mila, che sono iscritti nel conto patrimoniale dello Stato. Ma il quadro completo delle proprietà demaniali, del patrimonio disponibile e indisponibile non è ancora completo «e lo Stato non sa ancora dire di che cosa è proprietario» ha detto Prato.

L'Agenzia prevede di dismettere nel prossimo triennio asset intorno ai 3-3,5 miliardi. Il Demanio gestisce beni per un valore di circa 59 miliardi ma ne può manovrare «circa cinque miliardi». E di questi, ha sottolineato Prato, «non tutti sono gioielli di famiglia: ce ne sono di buoni, meno buoni e di difficile esitazione». Mentre gli altri 50 miliardi circa sono «in uso gratuito alla Pubblica amministrazione centrale e periferica». Alla richiesta se, in attuazione del federalismo, alcuni di questi beni possano essere trasferiti dallo Stato alle Autonomie, Prato è stato molto chiaro: «nell'attuale situazione credo che Regioni e Comuni glieli tirerebbero dietro» perché non danno reddito e generano oneri straordinari. Per un trasferimento occorrerebbe individuare, è stata la conclusione, un meccanismo ad hoc.

D. Col.

## TASSE

**Fisco, nei primi 10 mesi il gettito è salito dell'1,9% Forte frenata a ottobre**

IRES E IRAP IN CALO Le imposte sulle imprese hanno reso oltre il 5% in meno Dall'Iva un +0,7%

ROMA - La crisi economica si fa sentire anche sul gettito tributario: le entrate nei primi dieci mesi dell'anno registrano una crescita dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2007, dunque sono inferiori all'inflazione. Il risultato del singolo mese di ottobre è addirittura inferiore dell'1,2% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Cifre lontanenon solo dagli aumenti a due cifre percentuali di qualche tempo fa ma anche dai risultati, sempre deboli ma decisamente migliori, degli ultimi mesi. Nei primi 9 mesi il gettito era cresciuto infatti del 2,3%, nei primi otto del 3,5%. Se fra gennaio e ottobre l'Irpef tiene, grazie soprattutto al rinnovo di alcuni contratti di lavoro, ad andare male sono soprattutto le tasse sulle società, Ires (-5%) e Irap (-6,3%). L'Iva, la tassa che fa un pò da cartina di tornasole dell'andamento dell'economia, cresce di misura: in dieci mesi il gettito avanza solo dello 0,7%. Questa, in sintesi, la situazione del gettito tributario da gennaio a ottobre, secondo i dati del Bollettino mensile delle Finanze. In assoluto le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono arrivate a quota di 320.276 milioni di euro (+1,9%): 174.081 milioni (+4,9%) derivano dalle imposte dirette e 146.195 milioni (-1,4%) dalle imposte indirette. Al netto delle una tantum, che ammontano a 1.784 milioni di euro, le entrate complessive sono state 318.492 milioni (+1,7%). Nel mese di ottobre le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono state 30.088 milioni di euro (-364 milioni di euro, pari al -1,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Male l'Irpef (-5,1%) e l'Ires (-9,9%) mentre il gettito Iva registra invece una lieve crescita pari a +0,3%. Il crollo dell'Irap ha trascinato verso il basso il dato complessivo (-1,3%) delle entrate locali. Ma le addizionali Irpef sono le uniche imposte che registrano impennate: +11% per l'addizionale regionale e +22% per quella comunale. Tra le maggiori imposte indirette le entrate Iva sono state di 90.628 milioni di euro (+600 milioni di euro, pari al +0,7%). Se la tassazione delle importazioni cresce, pesa sul dato la diminuzione (-842 milioni di euro, -1,1%) del gettito derivante dalla tassazione degli scambi interni. Infine nel periodo gennaio-ottobre il gettito derivante dalle multe è stato di 3.052 milioni con un aumento del 7,9% sull'anno passato.

## Finanziamenti Dal consiglio di Cdp via libera a 1,5 miliardi di bond

Il cda della Cassa depositi e prestiti ha dato via libera all'emissione di nuovi titoli fino a 1,5 miliardi entro il 31 dicembre 2009, per finanziare le necessità della gestione ordinaria. I titoli, che verranno emessi nell'ambito del programma «Euro medium term note», potranno essere denominati in euro e nelle principali valute estere, con durata fino a 30 anni. Potranno avere cedola a tasso fisso o variabile. L'autorizzazione di ieri è, quindi, un ok preventivo per poter finanziare prontamente i progetti relativi alla gestione ordinaria che partiranno con l'inizio del nuovo anno. L'autorizzazione precedente, per una raccolta fino a 1,5 miliardi, risale allo scorso maggio e scadrà alla fine di quest'anno.

FNP CISL

**«La fiscalità locale torchia dipendenti e pensionati»**

IL PESO del fisco sulle famiglie in Italia continua ad aumentare, mentre il gettito tributario locale 'esplode', sollevando non poche incognite circa un futuro federalismo fiscale. E' questo, in sintesi, il risultato dell'indagine svolta dal sindacato dei pensionati Cisl (Fnp) su 'pressione e gettito fiscale'. Nel nostro Paese nel 2007 la pressione fiscale è salita al 43% del Pil (+1,2% rispetto al 2006), collocando l'Italia al sesto posto tra i paesi dell'Ocse in cui i redditi da lavoro dipendente e pensione sono tra i più penalizzati fiscalmente. Il gettito tributario per i primi nove mesi del '08 ha registrato un incremento complessivo del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2007. L'incremento maggiore è stato per le imposte dirette (+4,7%) con un forte aumento del gettito Irpef, in particolare quello relativo alle ritenute su pensioni e lavoro dipendente. Si è passati dagli 83 miliardi del 2007 agli oltre 89 miliardi del 2008 (+8%). Infatti, le entrate tributarie erariali di Regioni, Province e Comuni hanno registrato, nei primi nove mesi del 2008, un gettito complessivo di oltre 23,4 miliardi con un aumento di 1,323 miliardi, pari a +6% rispetto allo stesso periodo del 2007. L'incremento maggiore, come ricorda l'indagine Fnp, è registrato nelle addizionali regionali e comunali Irpef. Il gettito dell'addizionale Irpef dei Comuni è stato di 1.516 milioni con un incremento di 318, pari a +26,5% rispetto allo stesso periodo del 2007. Il gettito delle addizionali regionali Irpef è stato di 4.752 milioni con un incremento di 725 milioni, pari a +18% rispetto al 2007. «I DATI dimostrano come il peso dei tributi territoriali e locali continui a penalizzare pesantemente i redditi dei contribuenti, in particolare quelli dei pensionati e dei lavoratori dipendenti - afferma il responsabile nazionale Fnp del settore, Sandro Loschi - Se a questo elemento negativo si aggiunge il continuo aumento dei prezzi e delle tariffe (l'inflazione continua ad essere stimata attorno al 4%) il risultato non può che essere l'ulteriore riduzione dei consumi e per moltissime famiglie la 'sindrome' della terza settimana. Pertanto - conclude Loschi - la Fnp continua a riproporre con forza al Governo la sua strategia per il recupero del potere d'acquisto delle famiglie, in particolare quelle dei pensionati: un tavolo per valutare complessivamente la condizione economica degli anziani, il fondo per non autosufficienti, un paniere che tenga conto dei reali consumi degli anziani».

## La Cassa Depositi vara bond da 1,5 mld

Il cda di Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato ieri l'emissione, entro il 31 dicembre 2009, di nuovi titoli per un valore fino a 1,5 miliardi nell'ambito del programma Euro Medium Term Note. Obiettivo dell'operazione «è di soddisfare - spiega un comunicato della Cassa - le esigenze di finanziamento della gestione ordinaria». I titoli, che potranno essere denominati in euro o nelle principali valute estere, avranno una durata fino a 30 anni. La cedola sarà a tasso fisso o variabile. Il consiglio ha altresì provveduto a integrare l'organismo di vigilanza di Cdp con un nuovo componente esterno, Marco Lacchini, professore ordinario di Economia aziendale. Inoltre il cda della Cassa ha approvato un finanziamento alla regione Piemonte per 1.200 milioni di euro, di durata fino a 30 anni.

## Il sindaco: «I miei

Lascia l'incarico per protesta: «Debiti a  
LORENZO SANI

di LORENZO SANI - SPECCHIA (LECCE) - SUCCEDE che un sindaco le provi tutte, ma proprio tutte, per far lavorare i dipendenti comunali. «Una situazione assurda, mi rifiuto di vedere il mio paese massacrato da loro» protesta Antonio Lia, primo cittadino di Specchia, un piccolo comune nel Salento leccese. «Per l'inerzia e il lassismo degli uffici comunali - denuncia - stiamo perdendo finanziamenti pubblici e dal 2005 non si dà attuazione a delibere importanti del piano regolatore generale». Poi, al culmine della sfiducia e della rassegnazione, l'ultimo disperato tentativo Antonio Lia, sindaco ininterrottamente dal 1975 al '94 e poi dal 1999 fino all'altro giorno, l'ha fatto col ministro Brunetta, l'apostolo della crociata anti-fannulloni tra i dipendenti pubblici. «NESSUNA risposta dal governo», racconta al telefono il prof. Antonio Lia, che è stato anche parlamentare per tre legislature (con la Dc prima e poi coi Popolari), «nessuno si è degnato di rispondermi, nessuno tra i rappresentanti delle istituzioni a cui mi sono rivolto per denunciare una situazione di sfascio insostenibile: l'interpretazione distorta della Bassanini, che impone al massimo due mandati al sindaco, rende di fatto il primo cittadino un ostaggio dei dipendenti quando si intravede la scadenza del mandato. Allora ho rassegnato le dimissioni perché di fronte a una situazione così paradossale, mi rifiuto di vedere massacrato il mio paese». Il comune di Specchia è diventato negli anni un piccolo gioiello trasformandosi da anonimo centro agricolo dell'entroterra, in un polo di accoglienza turistica «365 giorni all'anno» sottolinea con orgoglio Lia. E' tra i 30 Comuni europei insigniti dell'Award Eden (acronimo di "destinazioni europee di eccellenza"), l'oscar della sostenibilità «e l'unico al mondo proprietario di un impianto che combina eolico e fotovoltaico». A livello di Commissione Europea le esperienze maturate da Specchia nella salvaguardia ambientale sono un riferimento, preso a modello. In Italia, invece, c'è il disastro denunciato dall'ex primo cittadino. «IL MIO MANDATO sarebbe scaduto naturalmente il prossimo giugno, ma non potevo più proseguire. Non c'erano le condizioni: sono stato lasciato solo, nel silenzio più assoluto. Le istituzioni non si muovono, non c'è alcun accenno a difesa di una persona che nella sua qualità di sindaco ha il coraggio di denunciare l'inerzia e i danni che gli Uffici arrecano alla comunità. Tra i dipendenti è scattata una solidarietà corporativa, gli assessori dopo alcune proposte di deliberazioni fatte con uno spaventoso pressapochismo a rischio della illegittimità, hanno paura di approvare le deliberazioni proposte dagli Uffici e firmare alcun documento. In questa situazione perché continuare?». L'Italia è anche il Paese in cui nessuno si fa da parte: lei si è dimesso da sindaco, l'unico. A memoria d'uomo, forse l'unico. Non c'erano altre strade? «No. Vorrei con questo gesto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dare una mano a tanti colleghi sindaci, che mi hanno fatto pervenire la loro solidarietà, molte volte prigionieri di una burocrazia becera, pericolosa e dannosa», spiega Lia. «VOGLIO RICHIAMARE l'attenzione del governo ad essere più vicino ai rappresentanti del popolo, eletti e non nominati, che si trovano ogni giorno in prima linea a rappresentare le istituzioni. Voglio invitare il governo a rivedere urgentemente la così detta legge Bassanini. La mia non è stata un'esperienza di qualche anno da sindaco: denuncio questa situazione per la mia lunga esperienza politica e amministrativa a difesa di quanti hanno il coraggio di mettersi al servizio del proprio paese. Lo faccio perché la mia lunga esperienza di presidente regionale dell'Anci, 15 anni, mi impone di sollevare questo coperchio. Non potevo continuare a essere prigioniero di dipendenti comunali che fanno morire negli uffici delibere approvate, cinque negli ultimi tempi, che non controllano quello che dovrebbero controllare, che provocano debiti fuori bilancio a non finire».

ABOLIRE LE PROVINCE

## «Partiamo da quelle delle città metropolitane»

Il presidente dell'Upi: «Il taglio dei nove enti è già previsto ma non è iniziato per i ritardi di Regioni e Parlamento»

ENRICO PAOLI ROMA

«L'Unione delle Province italiane, peraltro all'unanimità, ha deliberato la scomparsa degli enti intermedi laddove vengano istituite le aree metropolitane. E su questo siamo tutti d'accordo». Certo, l'accordo c'è. Quel che manca è la volontà politica di dar seguito a quanto illustrato dal presidente dell'Unione delle Province italiane, nonché presidente di quella di Rieti, Fabio Melilli. Perché azzerare gli enti intermedi delle nove aree in questione Milano, Genova, Torino, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Firenze e Bari - tecnicamente sarebbe anche facile, ciò che è difficile è «convincere il Parlamento a legiferare in questo senso». Presidente, creando le 9 aree metropolitane, eliminando così le Province, quale sarebbe il risparmio economico? «Quanto è difficile dirlo. È chiaro che la concentrazione di attività attorno ad un solo ente creerebbe comunque un risparmio. Però il vero problema è un altro...» Ovvero? «La duplicazione degli enti che finiscono con il fare le stesse cose degli altri. Penso agli Ato (ambito territoriale ottimale, ndr) che si occupano di rifiuti e acqua. Questi soggetti, avendo ottenuto dal Parlamento personalità giuridica, si stanno dotando di strutture molto pesanti, finendo con il costare il doppio rispetto alle Province». E quindi anche questi enti sono da tagliare? «Mi sembra ovvio. Siamo in troppi a fare le stesse cose, occorre definire i ruoli. In Italia ci sono 10 mila commissari, circa 400 enti parco, comunità montane e un numero esorbitante di Consorzi di bonifica. Cominciamo da lì a tagliare. Gli strumenti ci sono». In che modo lo si può fare? «Applicando l'articolo 117, lettera P, della Costituzione, secondo il quale lo Stato ha la facoltà di determinare le funzioni di ogni ente. Con una semplice legge ordinaria il governo può decidere che io, provincia di Rieti, non mi occupo più dei servizi sociali, visto che lo fanno meglio i Comuni». Perché questo dettato costituzionale non viene applicato? «Il meccanismo s'incepisce, essenzialmente, per colpa delle Regioni. In Italia non c'è un governo solo, ma 21. Per questo chiedo il varo di una norma che imbrigli le Regioni, impedendogli di fare leggi di deroga alle funzioni. Ognuno ha un mestiere, ed è bene che faccia solo quello, ricorrendo poi a tutti gli strumenti di controllo». D'accordo, imbrighiamo le Regioni, riduciamo gli enti vari. Ma per quale ragione le Province dovrebbero resistere a questa ripulitura? «Perché le Province garantiscono una gestione efficiente del territorio, così come i comuni sono gli erogatori dei servizi». Mi faccia un esempio pratico... «Dei 1.147 chilometri di strade che gestisce la provincia di Rieti, praticamente, sappiamo tutto. Senza questo ente andremmo incontro ad un frazionamento della gestione fra i vari comuni, e non si può nemmeno immaginare che la competenza finisca alle Regioni. Ce lo vede lei uno che parte da Roma e viene a Rieti per occuparsi di una delle 46 frane attualmente presenti sul territorio?» Forse no. Però basterebbe una struttura più agile, snella, meno costosa, dovendosi occupare solo di strade.... «Assolutamente sì, sono certo di questo. Quando parlo di ridondanza del sistema pubblico mi riferisco proprio a questo». Presidente, lei difende l'ente che amministra, però il treno a Rieti non è mai arrivato... «Beh, le Province non hanno competenze in materia di grandi infrastrutture. Il dramma, semmai, è che il treno a Rieti non arriverà mai per la semplice ragione che rappresenta solo un costo».

L'EDITORIALE :::

**IL RATING MIGLIORA COL PIANO DI RIENTRO SUI CONTI DI ROMA**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Qualcosa si muove. Gianni Alemanno, non senza fatica, sta portando il comune di Roma fuori dal pantano del dissesto finanziario ereditato dalla gestione di Walter Veltroni. A dare una mano al sindaco della capitale, che in meno di un anno sta risollemando le sorti del bilancio romano, ha pensato anche il governo centrale guidato da Silvio Berlusconi, con una doppia iniezione di liquidità di 500 milioni di euro e alcune misure per la gestione straordinaria, sul contesto amministrativo-finanziario della metropoli e sul federalismo fiscale. Un piano concertato, dunque. Che ieri ha consentito ad Alemanno di incassare un risultato assai importante: l'agenzia di rating internazionale Standard & Poor's, infatti, ha migliorato il giudizio sul comune di Roma. Il dettaglio tecnico non è di immediata comprensione: S&P ha posto «il voto a lungo termine "A" del comune sotto osservazione con implicazioni positive». Avere ottenuto un credit watch positivo significa che in prospettiva gli analisti guardano con fiducia ad altri possibili miglioramenti. Analoga valutazione è stata fatta per Atac spa. Standard & Poor's, con questa correzione all'insù del suo voto, ha premiato pure le buone condizioni dell'economia locale, il forte impegno dei city manager, le pressioni volte a contenere la spesa e a ridurre gli sprechi. Considerando la situazione drammatica in cui si trovavano, solo pochi mesi fa, le finanze della Capitale, il sindaco (nella doppia veste di commissario straordinario) non sbaglia quando parla di una eccezionale «inversione di tendenza». Per l'assessore al bilancio Ezio Castiglione in futuro «il rating potrà migliorare ancora». Di sicuro, la strada del risanamento è stata imboccata. Anche se la partita si gioca ancora sul filo del rasoio.

SORPRESE. ECCO PERCHÉ, STANDO AL PROVVEDIMENTO ANTICRISI, CONVIENE RITARDARE IL PAGAMENTO DELLE TASSE

## Un decreto pieno di buchi manca il denaro che serve

MAGAGNE. Dopo il pasticcio delle ristrutturazioni verdi, spunta un altro caso: l'impossibile rimborso pubblico dei tassi sopra il 4 per cento a favore delle famiglie che hanno fatto un mutuo variabile.

TONIA MASTROBUONI

In attesa che il vertice tra governo e maggioranza previsto nei prossimi giorni risolva alcune questioni aperte - prima fra tutte: il braccio di ferro tra i ministri Tremonti e Prestigiacoמו sul bonus del 55 per cento per le ristrutturazioni "verdi" - il decreto anti crisi ha cominciato ieri il suo iter alla Camera. Non senza qualche sorpresa. Intanto, a giudicare dalle modifiche apportate ai meccanismi che riguardano gli accertamenti fiscali, pagare le tasse in tempo non conviene più. Sia la finanziaria di giugno, sia il decreto ora in esame a Montecitorio hanno abbassato le sanzioni per chi non paga le tasse: rispettivamente (nel decreto estivo), per chi viene scoperto e (in quest'ultimo provvedimento), anche per chi si autodenuncia. Il risultato è il chiaro, almeno a giudicare dall'articolo 27 del decreto anticrisi: se un'impresa deve pagare, per esempio, 10mila euro di tasse ma non ce l'ha, le conviene aspettare di essere scoperta dalla Guardia di Finanza oppure di fare il cosiddetto "ravvedimento operoso" cioè l'autodenuncia, entro un anno. Perché d'ora in poi paga un'inezia di sanzione, tra il 2,5 ed il 3,75 per cento. Molto meno insomma di quanto pagherebbe di interessi alla banca se dovesse prendere quei 10mila euro in prestito. Anche se la stessa impresa ha la disponibilità dei 10mila euro, non li deve cioè prendere in prestito, il calcolo resta conveniente. Se li fa fruttare in un istituto di credito che le offre un buon interesse, può addirittura ammortizzare integralmente la sanzione, con quelle somme. Un'altra sorpresa (amara, per una parte della maggioranza e per l'opposizione) emersa ieri riguarda i margini per le modifiche. A dispetto delle dichiarazioni di alcuni esponenti dell'esecutivo, che confidavano nel fatto che il provvedimento sarebbe stato un «cantiere aperto», dopo la disciplina autoimposta sulla finanziaria, il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte (FI), ha annunciato che l'esame sull'ammissibilità degli emendamenti sarà severo. Immediate le reazioni dell'opposizione. Per Sergio D'Antoni (Pd), «la tesi che l'anticipo della Finanziaria serviva a mettere i conti in sicurezza non è vera: siamo in una Finanziaria perenne». L'unica modifica certa, perché annunciata da Tremonti, sarà la cancellazione della retroattività per la norma contestatissima che rende iper restrittivi i meccanismi per accedere alla detrazione del 55 per cento sulle ristrutturazioni che puntano al risparmio energetico. Ma la sua collega dell'Ambiente, Stefania Prestigiacoמו, sembra intenzionata a dare battaglia per ripristinare integralmente il bonus. Inoltre sono attese novità sulla dotazione che riguarda gli ammortizzatori sociali, che potrebbe aumentare di 500 milioni di euro circa, dunque ben oltre l'1,2 miliardi già previsti nel decreto. Un quarto circa delle nuove risorse, valutate attorno ai due miliardi di euro, che si potrebbero ampliare la cornice finanziaria fissata ad ora a 6,3 miliardi. Anche il consueto esame del decreto svolto dai tecnici del servizio Bilancio della Camera ha fatto balzare più d'uno sulla sedia, ieri. Anche tra le file della maggioranza. Il decreto è pieno di buchi sulle coperture. Tanto che uno dei due relatori al provvedimento, Massimo Corsaro (An), ha detto che la maggioranza ha chiesto lumi sui numerosi punti oscuri del decreto. Uno in particolare è che il governo rischia un contenzioso sulla norma con cui si impegna a pagare tutto ciò che supera il 4 per cento degli interessi pagati dalle famiglie o dai singoli sui mutui. Il contenzioso potrebbe essere sollevato infatti da chi paga un tasso fisso: dal Tesoro è trapelato nel pomeriggio che ci stanno lavorando. Infine, i due relatori, Corsaro e Maurizio Bernardo, sono intervenuti ieri sui fondi Fas per le aree sottosviluppate puntellando il paletto "meridionalista": «esprimiamo apprezzamento» perché viene «mantenuto il rispetto della logica della specificità territoriale su cui si è basata l'istituzione del Fas, prevedendo che le risorse siano impiegate per il 15% al Nord Italia e 85% al Sud».

Foto: Camera, panoramica aula durante il voto (LaPresse)

La ricetta del partito democratico non dispiace all'esecutivo. E potrebbe confluire nel ddl Calderoli

## Una Bicamerale per il federalismo

Governo e Pd d'accordo sull'istituzione della commissione

Prove di dialogo tra maggioranza e opposizione sul federalismo fiscale. Il disegno di legge del governo, attualmente all'esame delle commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze del senato, potrebbe recepire alcune proposte del Partito democratico. A cominciare dall'inserimento nella delega delle funzioni fondamentali di comuni e province che l'esecutivo si appresta a definire nel Codice delle autonomie. Ieri il Pd, presentando a palazzo Madama la propria ricetta di federalismo fiscale, ha teso la mano alla maggioranza. «Il muro contro muro non sarebbe servito a nulla», ha osservato il ministro ombra per i rapporti con le regioni, Mariangela Bastico, «meglio invece elaborare proposte concrete che abbiano la possibilità di tradursi in emendamenti». Il governo ha apprezzato. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha trovato «interessante» il disegno di legge del Pd, mentre Umberto Bossi e Roberto Calderoli si sono spinti oltre, auspicando che dal testo presentato ieri possano venire fuori miglioramenti al ddl del governo. La giornata di oggi sarà decisiva in tal senso. Il termine per la presentazione delle modifiche scade questa sera alle 21 e spetterà al comitato ristretto (composto da esponenti della maggioranza, dell'opposizione e del governo) decidere quali proposte tradurre in emendamenti. Sullo sfondo c'è poi l'istituzione di una commissione Bicamerale ad hoc che dovrà esprimere pareri sui decreti legislativi attuativi della delega. L'idea, da sempre sponsorizzata dal Pd, sembrava destinata a naufragare a causa del no della maggioranza, restia a creare un nuovo organismo con il rischio di dilatare tempi e costi del federalismo. Ma ieri sulla proposta del Pd, che prevede una commissione composta da 15 deputati, 15 senatori più 9 rappresentanti delle autonomie locali (tre ciascuno per regioni, province e comuni) è arrivato l'inaspettato sì del ministro delle riforme, Umberto Bossi. «Del resto», ha ricordato il Senatùr, «una commissione apposita fu istituita per la riforma del fisco e per la Bassanini. In occasione di deleghe importanti al governo è sempre stata fatta». In un ritrovato clima collaborativo tra maggioranza e opposizione, il ddl del Partito democratico potrebbe dunque avere molte chance di non restare solo un'enunciazione di principi. Il disegno di legge, che reca come primi firmatari la capogruppo Pd al senato Anna Finocchiaro e il senatore Walter Vitali, considera imprescindibile che il federalismo fiscale garantisca il coordinamento dinamico della finanza pubblica. Come? Attraverso una legge triennale, antecedente alla manovra finanziaria, che fissi il livello programmatico della pressione fiscale complessiva, la sua ripartizione tra i livelli di governo e gli obiettivi finanziari di comparto. Anche sulla perequazione il progetto federale del Pd ha idee differenti rispetto al ddl Calderoli. Invece che istituire tre fondi perequativi (per regioni, province e comuni) la proposta-ombra prevede che le risorse finanziarie raccolte a livello centrale siano attribuite «al territorio regionale» per poi essere assegnate a livello regionale, comunale, provinciale o di città metropolitana. Una soluzione che avrebbe il pregio di calcolare schemi di finanziamento e di perequazione per ampie aree territoriali piuttosto che per singoli livelli di governo. Quanto alle province, nuovamente finite nell'occhio del ciclone, il partito di Walter Veltroni non ha dubbi. «Non si toccano», ha detto Mariangela Bastico, «sul punto la nostra posizione è sempre stata chiara, semmai è la maggioranza a non avere le idee chiare. Vanno invece eliminati tutti quegli enti intermedi tra comuni e province che servono solo a produrre costi». E le comunità montane? Il Pd pensa a un nuovo modello di governance a metà strada tra unioni e comunità montane. Si chiameranno «unioni montane di comuni» e dovranno svolgere funzioni e servizi in forma associata, mantenendo le funzioni di programmazione e indirizzo proprie delle comunità montane.

## Vince il Nordest nella gara degli affari in provincia

Nella classifica della qualità della vita nelle 103 province italiane, elaborata da ItaliaOggi in collaborazione con Augusto Merlini e Alessandro Polli dell'università La Sapienza di Roma, aumenta sempre più la presenza al vertice del nordest. Anche se Cuneo si conferma per il terzo anno consecutivo apripista per quanto riguarda l'ambito Affari e Lavoro, Bolzano, nel 2007 terza, segue immediatamente, seguita da Modena. Aosta, nelle posizioni di testa in passato, scivola in 12° posizione, pur mantenendosi nel gruppo 1. Nella graduatoria delle province, basata su variabili sociali come la dimensione e il tasso di occupazione, finanziarie come l'importo medio dei protesti, il numero di fallimenti e quello delle aziende che fanno uso dei servizi di corporate banking, è interessante anche il piazzamento al quarto posto di Rimini. Siena, 18a lo scorso anno dopo la prima posizione del 2006, si mantiene nel gruppo di testa, piazzandosi quinta. Il nordest, piazza nella categoria di eccellenza ben 17 province su 22 (erano 16 lo scorso anno e 12 nel 2006), mentre si conferma lo sfaldamento dell'asse formato dalle province dislocate sulla dorsale adriatica - che ha cominciato a manifestarsi due anni fa. Aumenta di ben tre unità, rispetto al 2007, la presenza nel gruppo di eccellenza delle province dell'Emilia Romagna, adesso tutte nel gruppo di testa, un risultato mai conseguito in precedenza, mentre si è accorciata leggermente la lista delle province dell'Italia nord-occidentale, il che conferma una tendenza già registrata nelle passate edizioni dell'indagine. Altra elemento ricorrente nella dimensione Affari e Lavoro è la staticità che, a eccezione di quelle toscane, caratterizza le province dell'Italia centro-meridionale, e in particolare quelle laziali, classificate tutte nel terzo gruppo, ad eccezione di Viterbo, che si attesta al 48° posto, con un salto di ben 12 posizioni rispetto al 2007. Tuttavia la provincia di Roma, per il quarto anno consecutivo, naviga sotto la settantesima posizione. In generale, emerge con forza la suddivisione dell'Italia in tre macro-aree ben distinte. Tra le province comprese nel primo gruppo, quello di eccellenza, figurano sette province del nordovest contro le otto dello scorso anno, di cui 3 in Piemonte (nell'ordine Cuneo, Biella e Asti), 2 in Lombardia (Varese e Cremona), la provincia di Aosta e quella di Imperia, che conferma il buon piazzamento conseguito lo scorso anno; 17 nel nordest (una in più rispetto allo scorso anno) tra cui figurano le due province del TrentinoAlto Adige, 5 delle 7 province venete ad eccezione di Treviso e Venezia, una del Friuli-Venezia Giulia (Pordenone) e, come si accennava in precedenza, le 9 province dell'Emilia Romagna; Siena e Grosseto sono le uniche province appartenenti all'Italia centrale. Passando alle posizioni di coda, nessuna particolarità di rilievo rispetto alle passate edizioni. All'interno del gruppo 4 figurano esclusivamente province dell'Italia meridionale e insulare (in un gruppo di coda composto quest'anno da 16 province, contro le 32 dello scorso anno), tra cui Isernia in Molise, tutte le province campane ad eccezione di Benevento, Taranto in Puglia, le 5 province calabresi e 5 province siciliane (nell'ordine Agrigento, Caltanissetta, Catania, Siracusa e Palermo). A chiudere la classifica della dimensione affari e lavoro è Napoli, che conferma la cattiva performance dello scorso anno. (riproduzione riservata)

## Comune: entrano meno soldi

Il sindaco: «Una manovra prudente. Aumenteremo del 5% la tassa sui rifiuti»

**BILANCIO DI PREVISIONE IN CASSA, NEL 2009, ARRIVERANNO 1.307.753 EURO IN MENO Comune: entrano meno soldi NEVIANO** Il sindaco: «Una manovra prudente. Aumenteremo del 5% la tassa sui rifiuti» Il Durante l'ultimo consiglio comunale è stato presentato e illustrato lo schema di Bilancio di previsione 2009 e relativi allegati. «Si tratta - ha detto il sindaco, Giordano Bricoli - di un bilancio che tiene conto della particolare congiuntura in cui si trova il mondo degli enti locali e in particolare quello dei comuni montani». Sono state passate in rassegna le entrate complessive per le quali, nel 2009, è prevista una riduzione, rispetto al 2008 di 1.307.753 euro. Le due voci che più incidono sono: le accensioni di credito e le entrate tributarie per effetto dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. «Tuttavia - ha detto il sindaco a seguito dell'obbligo dell'accatastamento di tutti i fabbricati, molti hanno perso i requisiti della "ruralità", per cui sul versante dell'Ici è prevedibile un miglioramento ». Anche le entrate extra tributarie subiranno una leggera flessione. In merito alle uscite «è prevista una lieve riduzione». Lieve flessione anche nelle uscite per la gestione del patrimonio. In leggero incremento le uscite reche lative all'ufficio tecnico così come quelle inerenti i servizi demografici e di polizia municipale. Invariate le uscite previste nel settore scuole materne, in flessione per le scuole elementari e invariate per la scuola media. Dovrebbero lievitare un poco le uscite per assistenza scolastica, trasporto e refezione. Pressoché invariata la spesa annua relativa ai servizi agli anziani così come ai minori e per l'infanzia, la biblioteca, i musei e le attività culturali, nonché gestione impianti sportivi e servizi turistici. è previsto un aumento per quanto concerne la viabilità e la pubblica illuminazione. Il sindaco ha aggiunto: «Il nostro bilancio è stato predisposto con estrema prudenza, riducendo tutte le spese non obbligatorie, con il solo aumento Istat delle tariffe dei servizi e l'aumento del 5 % della Tarsu. Insomma un percorso obbligato». Entro la fine del mese il bilancio di previsione sarà sottoposto ad approvazione. Fine anno, è tempo di bilanci Un momento della seduta consiliare.

Tour di presentazione alla città della manovra di previsione per il prossimo anno

## **Tasse congelate nel bilancio 2009**

Nel corso degli incontri verrà illustrato il piano triennale dei lavori pubblici

COTIGNOLA - Doppio appuntamento per la giunta comunale, per la presentazione alla città del bilancio di previsione 2009 e del piano triennale degli investimenti. Si comincia lunedì alle 20.45, nella sala consiliare di Cotignola, e si prosegue, il lunedì seguente, 22, alla sala comunale di Barbiano. Durante le assemblee saranno presentati nel dettaglio i numeri per il bilancio del 2009 e i principali investimenti per il prossimo triennio. Si parlerà anche dei tempi per l'avvio degli investimenti più prossimi ed importanti. "Per i cittadini sarà un'occasione per confrontarsi con la giunta - sottolinea il vice sindaco Luca Piovaccari - un'opportunità per raccogliere gli ultimi contributi al fine di fare piccoli aggiustamenti ed integrazioni prima dell'approvazione definitiva del prossimo gennaio. Il nostro obiettivo è quello infatti di coinvolgere l'intera cittadinanza, confrontandoci insieme e presentando un bilancio di previsione che è ancora aperto, nei limiti imposti dalle leggi, a piccole correzioni". Il bilancio di previsione sarà approvato nel gennaio 2009, per questo le assemblee previste diventano un importante momento di discussione su una proposta che viene presentata ai cittadini. "I margini operativi dati sono piuttosto limitati, ma ciò non toglie che quanto emergerà dall'assemblea diventi oggetto di attenzione per l'amministrazione comunale - spiega l'assessore al Bilancio Ivo Pasquali -. La proposta che andremo a presentare risente inevitabilmente dell'influenza determinata dalle leggi approvate ed in corso di approvazione, ciò rende non troppo agevole presentare un bilancio in quanto ci saranno degli elementi che potranno modificarne la portata economica. Di certo, pur nei limiti della spesa, nella proposta c'è stata una grande attenzione rivolta agli aspetti sociali, con il chiaro intento di non aumentare la fiscalità locale".

Burocrazia. Nei Comuni capoluogo la mancanza dei trasferimenti da Roma ha impedito di saldare 50 milioni alle aziende

## Il taglio dell'Ici frena i pagamenti

Servivano 135 giorni per onorare le fatture ma ora i tempi si stanno allungando LA SCALA DEGLI IMPEGNI La priorità dei sindaci è garantire gli stipendi e poi i servizi sociali Soltanto dopo si fa fronte alle forniture di beni

Manolo Morandini

FIRENZE

Pagamenti in blocco da alcuni mesi per circa 50 milioni di euro. È l'entità della spesa per beni e servizi riconducibile ai Comuni capoluogo toscani, che rischia di non trovare copertura nelle casse degli enti in questo ultimo scorcio del 2008.

Lo stop è dettato dalla necessità di non sfiorare i limiti imposti dal Patto di stabilità, che richiede tra l'altro un saldo di cassa positivo. Lo sblocco inizierà gradualmente da anno nuovo, ma intanto si aggrava già una situazione che vede le aziende attendere in media 135 giorni (dati Confartigianato) per vedere saldare le fatture da parte della Pubblica amministrazione.

L'importo di 50 milioni di euro, stimato anche sulla base del "buco" in cassa per i minori trasferimenti da parte dello Stato, in particolare per il rimborso Ici prima casa, fotografa una situazione che è destinata a riflettersi pesantemente sulle imprese.

«Il problema dei tempi di pagamento dei fornitori da parte delle pubbliche amministrazioni non è una novità - dice il presidente di Cna Toscana Marco Baldi - In una situazione come quella attuale ovviamente si acuisce, ma per le imprese è impossibile sopportare, per questo motivo, un ulteriore indebitamento».

Al Comune di Firenze le somme che prevedono di riscuotere entro la fine dell'anno, dai servizi, da altri enti e da imposte, non sono sufficienti per rientrare nei limiti del Patto e pagare tutti i corrispettivi maturati. Solo per il rimborso Ici sono attesi dal Governo 26 milioni di euro.

«Per il rispetto del Patto di stabilità, stante questa situazione, la Giunta ha individuato i criteri per procedere ai pagamenti fino a fine 2008 - spiega l'assessore al Bilancio di Firenze, Tea Albini -. La priorità ai mandati predisposti fino all'inizio di novembre, agli stipendi e ai mutui. A seguire i sussidi e le rette dei servizi sociali, le utenze e i canoni d'affitto. E fino a concorrenza del limite di spesa ammesso per il rispetto del Patto i servizi, l'acquisto di beni e lavori, secondo l'ordine di scadenza».

Anche al Comune di Livorno si tira la cinghia. «Ci troviamo spesso nella condizione di posporre i pagamenti, obbligando le aziende a prendere finanziamenti dalle banche - dice Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno -. Che senso ha un Patto di ostacolo agli investimenti, in una fase come questa? Per rispettarlo stiamo selezionando i pagamenti».

Una sorte che accomuna tutti i capoluoghi. «Abbiamo rallentato i pagamenti - afferma Roberto Bencini, assessore al bilancio di Prato -. Alla fine di novembre per competenza vantavamo crediti verso lo stato per 31,1 milioni di euro a fronte di una parte corrente che nel complesso vale 135 milioni di euro. Pagati gli stipendi e le tredicesime, oltre alle utenze, avremo un margine di cassa di poche centinaia di migliaia di euro. Dal primo gennaio 2009 ripartiremo con i pagamenti. Stiamo valutando se fare un accordo con un istituto bancario per un servizio di sconto fatture».

Le difficoltà, in diversa misura, investono anche le Province. In calo le entrate legate al mercato dell'auto, Ipt e l'addizionale Rca. «La situazione si farà pesante nel 2009, quest'anno avremo minori entrate per un milione», dice, ad esempio, l'assessore al Bilancio della Provincia di Grosseto, Donatella Rapezzi.

Servizi pubblici. Secondo uno studio Uil per 80 mq si spendono 331 euro contro i 127 di Ascoli Piceno

## Rifiuti, Livorno la città più cara

A Prato, Terni e Perugia i maggiori aumenti degli ultimi quattro anni

Giovanni Ruggiero

Tra le regioni del Centro-Nord sono tre i capoluoghi di provincia che hanno fatto registrare tra il 2004 e il 2008 il più alto incremento di tassazione nello smaltimento urbano dei rifiuti. Si tratta di Prato (+96,5%), Terni (+88,3%) e Perugia (+82,9%): realtà nelle quali il passaggio da tassa a tariffa si è fatto maggiormente sentire.

È questo il risultato a cui si giunge dalla lettura dell'inchiesta promossa dalla Uil sulle tariffe rifiuti tra i capoluoghi di provincia, che ha adottato quale indicatore omogeneo una famiglia di quattro persone domiciliate in una abitazione media di 80 mq.

L'indagine Uil mette in luce una vera e propria giungla nelle bollette dei rifiuti. Puntando i riflettori sui costi assoluti, per la tipologia sopra indicata, viene fuori che nel 2008 sono stati i livornesi a sborsare di più con 331 euro, mentre ad Ascoli Piceno gli abitanti festeggiano perché hanno il livello più basso dell'area con un versamento che è pari a 127 euro. La Toscana appare più onerosa con 4 capoluoghi tra i primi sei con le bollette più alte.

Il gestore di Livorno tiene comunque a fissare alcuni paletti. «È un metodo fuorviante - sottolinea Massimo Chimenti, amministratore delegato dell'Aamps di Livorno - per la questione tra tassa e tariffa che si traduce in una somma di problemi statistici. Fuorviante per il nucleo medio preso a base dall'inchiesta, così come per il non tener conto che alcuni Comuni si finanziano con la pressione tributaria locale tanto che, pur presentando apparentemente tariffe rifiuti più basse, hanno, poi, pressioni fiscali più alte con le quali pareggiano i maggiori costi di smaltimento».

Sotto i riflettori ancora una volta gli effetti provocati dal passaggio da una tassa (Tarsu) ad un regime tariffario (Tia), introdotto per bilanciare il costo rifiuti con un meccanismo che tenga conto anche del numero dei membri familiari che usufruiscono del servizio.

Lo stesso Sandro Gensini, direttore Asm di Prato, conferma che il «maggior incremento sulla popolazione si è registrato proprio tra il 2004 e il 2005 nel passaggio da Tarsu a Tia», quando l'azienda della città ha visto le tariffe in incremento del 67%. In euro per nucleo familiare ha significato per Prato un passaggio da 130 a 224 euro delle tariffe medie tra il 2004 e il 2005 per arrivare ai 255 euro attuali (+96,5%).

Stessa metamorfosi per la città di Perugia che, dopo aver lasciato inalterato il costo del servizio rifiuti dal 1992 al 2004 - come spiega orda il dirigente regionale Roberto Chiesa - ha vissuto un'impennata tariffaria tra il 2005 e il 2006 con l'avvento della Tia e con tariffe medie annue per nuclei di 4 persone attestatesi sui 250 euro contro i precedenti 165.

Caso a parte è quello di Terni dove i costi del servizio sono in parte condizionati dal fermo del termovalorizzatore di Maratta. «Occorre distinguere due momenti - sottolinea l'assessore comunale Gianfranco Salvati -: il passaggio dalla Tarsu alla Tia tra 2006 e 2007 e il fermo del termovalorizzatore dal gennaio 2008. Entrambe le scelte hanno comportato un ampliamento del costo del servizio del 33% medio per le famiglie. Tre fattori su tutti: introduzione dell'Iva, necessità di coprire integralmente i costi del servizio con la Tia, incremento dei costi in discarica. Dal 2008 il blocco del termovalorizzatore ha visto crescere gli oneri di 1,9 milioni, aumento che solo in parte è ricaduto sull'utenza grazie ad un recupero d'evasione per 1,4 milioni di euro».

Che, nell'ultimo anno, secondo la Uil, non ha impedito la seconda crescita tariffaria assoluta (+19,5%) dietro la sola Ravenna (+21,8%).

Enti locali I CONTI DELLE MUNICIPALITÀ

## Corsa all'indebitamento dei Comuni del Triveneto

Lo stock ha raggiunto i 6,9 miliardi ed è in aumento LA CLASSIFICA Veneto in testa con un onere di oltre quattro miliardi Quasi alla pari (1.400 milioni) il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-A.A.

Marino Massaro

PADOVA

È di oltre 6,9 miliardi il debito complessivo degli 880 Comuni del Triveneto rilevato a fine 2006 nei bilanci consuntivi. Uno stock imponente e anche in leggero aumento (+3,3%) rispetto all'anno precedente. Debiti ovviamente dovuti agli investimenti effettuati dalle amministrazioni locali, in quanto per legge possono essere contratti mutui solo per questa ragione. Ma è pur sempre un fardello oneroso che incide mediamente per il 132% sulle entrate correnti.

L'analisi è stata fatta dal Centro studi Sintesi sulla base dei dati del ministero dell'Interno relativi agli ultimi due bilanci consuntivi approvati. Dal quadro (si veda la tabella) emerge che sono indebitati il 90% dei Comuni del Friuli Venezia Giulia, l'85% di quelli del Veneto e il 59% di quelli del Trentino Alto Adige. Lo stock del debito pesa nelle tre regioni per oltre 1,4 miliardi in Fvg; 4,1 miliardi nel Veneto e quasi 1,4 in Trentino Alto Adige dove spicca la consistenza degli oneri dei 96 municipi della provincia di Bolzano con poco più di un miliardo.

Per quanto riguarda le singole realtà provinciali nordestine la seconda maggior consistenza della massa debitoria si riscontra a Verona con 967,9 milioni a fine 2006 che incrementato il suo valore del 3,9% rispetto al 2005. Decisamente vario il quadro degli importi tra zona e zona, andando dagli 84,2 milioni dei 18 Comuni goriziani (il 72% del totale degli enti della provincia) fino agli oltre 600 di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza.

Più significativi i dati relativi alle variazioni percentuali della consistenza dello stock del debito da un anno all'altro. Il balzo maggiore, del 7,8%, lo si rileva nei 95 Comuni della Marca trevigiana (la totalità dei municipi della provincia) mentre c'è stato un vero crollo nei 18 Comuni goriziani scesi dai 96,8 milioni del 2005 agli 84,2 dell'anno successivo con un calo dunque del 13,1%. Nel resto del Veneto vanno segnalati la sostanziale stabilità dei municipi veneziani, il picco del Padovano (+4,1%) e valori allineati alla media nelle altre province. Il minor incremento su scala regionale si è registrato in Friuli-Venezia Giulia con un +2 per cento.

Interessante anche il quadro che emerge nell'analisi del Centro studi Sintesi su scala demografica. La consistenza del debito complessivo più elevata (1,4 miliardi) si riscontra nella fascia dei 103 Comuni tra i 10 e i 20mila abitanti e sopra il miliardo si trovano tutti gli enti oltre i 5mila abitanti. Ciò si spiega logicamente con il maggior numero di opere pubbliche realizzate o in corso di realizzazione. Ma è interessante vedere (e sarà da monitorare soprattutto negli anni a seguire) che anche da parte dei piccoli Comuni c'è stato un forte aumento dell'indebitamento.

I 402 municipi nordestini con meno di 3mila abitanti hanno segnato nel periodo un aumento di ben il 5,9% (con un debito complessivo a fine 2006 di 848,8 milioni) e i Comuni tra i 3 e i 5mila abitanti hanno aumentato la consistenza del 4,4% (per un totale di 625,8 milioni). Aumenti limitati a poco più del 2 per cento invece per il gruppo di Comuni (143 in tutto) oltre i 10mila abitanti.

L'elemento che induce a maggiori riflessioni è l'incidenza media del debito complessivo sulle entrate correnti. Per la precisione i valori cui si fa riferimento sono stati ottenuti come media delle incidenze medie dei Comuni. A livello di macroarea, il peso è del 132 per cento. Il valore minore si registra in Trentino Alto Adige (123,6%), mentre è del 137,2% in Friuli-Venezia Giulia e del 133,2% nel Veneto.

A livello provinciale la classifica del Veneto è guidata dagli 83 Comuni di Padova (l'80% del totale dei municipi della provincia) indebitati con un'incidenza del 145,2%, seguiti a ruota - con un 144,5% - dai Comuni veronesi. Venezia è terza con il 138,2%. Attorno a quota 125% nel resto del Veneto. I 96 Comuni altoatesini invece guidano la classifica assoluta per il Nord-Est con un valore pari 158,4%.

Ma quanto pesano i debiti accumulati per ogni cittadino? I valori procapite non sono particolarmente significativi perchè scontano ovviamente il diverso peso demografico delle singole aree. Più elevato è l'onere per i finanziamenti in corso e minore ad esempio è il numero degli abitanti e tanto più alto risulta il valore procapite. È il caso di Bolzano che segnala oltre 2mila euro per abitante. Ovviamente vale l'inverso ad esempio per il Padovano che segna un valore basso: solo 792 euro procapite.

In ogni caso ciò che emerge dalla rilevazione è la consistenza complessiva di questo indebitamento sul quale le amministrazioni dovranno mantenere un attento controllo.

I primi cittadini ribadiscono che hanno le risorse perché le gestioni sono virtuose

## «Bilanci sani consentono di investire»

Francesco Cavallaro

Quando l'indebitamento non fa paura. Nonostante i dati "allarmanti" forniti dal Centro Studi Sintesi i Comuni del Triveneto rimangono, economicamente, al sicuro. Nel Nord-Est non si sono mai verificati buchi come quelli scoperti a Catania, né casi di insolvenza di mutui. Lino Ravazzolo - sindaco di Teolo, un paese di ottomila anime immerso nel verde dei Colli Euganei - parla a nome di tutti i colleghi della Regione. Il suo municipio l'anno scorso ha sfiorato il patto di stabilità; quest'anno rischia di nuovo di non rientrare nei limiti imposti dalla legge. Tuttavia, in tema di indebitamento il primo cittadino è tranquillo. «In occasione dell'ultimo consiglio comunale abbiamo approvato l'estinzione di due mutui relativi al finanziamento di opere pubbliche per un valore complessivo di 180.000 euro - commenta il sindaco -; il nostro municipio, come tutti i Comuni veneti, ha le risorse disponibili per procedere in questo senso. Paradossalmente potremmo continuare a indebitarci almeno cinque volte tanto: è lo Stato stesso che ce lo permette. Non lo facciamo perché, per tradizione, siamo come delle formichine».

Ravazzolo prende in considerazione anche l'altra faccia della medaglia: «Indebitarsi non è di per sé negativo. Se un municipio accende un mutuo per portare avanti un'opera pubblica, magari attesa da tanti anni, è un segnale buono, di dinamismo. Il problema si pone quando un municipio si indebita per chiudere buchi passati: una fattispecie che in Veneto non è presente».

Secondo l'analisi del Centro studi Sintesi, nel 2006 il 90% dei municipi del Friuli Venezia Giulia si è indebitato. Gianfranco Pizzolitto, presidente dell'Anci regionale, commenta questi numeri: «I nostri municipi trattengono in loco una quota di compartecipazione Irpef e godiamo di trasferimenti regionali più sostanziosi rispetto al Veneto. In ogni caso le difficoltà economiche si stanno facendo sentire. Stiamo portando avanti una battaglia per uscire dalla logica del trasferimento storico e passare ad una completa autonomia finanziaria. In questo modo potremmo avere anche la certezza delle risorse anno per anno. L'indebitamento? Non è per forza un segno di povertà».

L'Anci Friuli Venezia Giulia sta inoltre organizzando, in collaborazione con Anci Veneto e Anci Trentino Alto Adige, un convegno ad hoc sulla finanza locale: l'appuntamento è per gennaio, probabilmente a Udine. «Nell'occasione firmeremo un documento per l'attuazione di un vero federalismo fiscale», conclude Pizzolitto.

INTERVISTA Maurizio Martina Pd della Lombardia

## «Più tutele alle fasce deboli, il Governo cambi strada»

«Inadeguate le risorse, 180mila le persone che rischiano il posto nella regione»

Luca Orlando

MILANO

«Poche risorse e utilizzate male». Maurizio Martina, 30 anni, segretario regionale del Pd della Lombardia, non è soddisfatto della manovra anti-crisi varata dal Governo e chiede uno sforzo ulteriore per Pmi e partite Iva, ma soprattutto per accentuare tutele e ammortizzatori sociali nei confronti delle fasce di lavoratori più deboli.

«L'area di "non garantiti" - spiega - arriva in Regione a 180mila unità. Parliamo di precari, contratti a termine, Co.Co.Pro e partite Iva. Figure che rischiano seriamente di pagare il prezzo maggiore della crisi in atto. Gli stanziamenti a loro favore sono minimi, e le scelte che il Governo sta adottando non ci convincono affatto».

Martina critica la decisione di abolire interamente l'Ici sulla prima casa e quella di salvare con Cai Alitalia. Scelte diverse a suo avviso avrebbero potuto dirottare otto miliardi verso gli ammortizzatori sociali e le imprese. «I Caf ci raccontano di file intere di persone che chiedono lumi sulla social card e tornano a casa perché non hanno i requisiti. Non mi pare questa la strada giusta per sostenere la domanda».

Tesi e proposte anti-crisi saranno al centro sabato prossimo della prima conferenza economica del Pd della Lombardia, organizzata presso la sede del Sole-24 Ore coinvolgendo imprenditori, sindacalisti, banchieri, economisti. «È un primo passo in un percorso di ascolto del territorio - spiega -, vogliamo costruire e sviluppare una relazione forte con i principali attori locali dell'economia per stabilire un confronto costruttivo. Obiettivo cruciale, se pensiamo ai problemi che dovremo affrontare nel 2009».

Ma in questo modo - chiediamo -, puntando in parte su imprese e partite Iva, non correte il rischio di perdere per strada pezzi di elettorato, quello più a sinistra? «Non mi pongo questo dilemma - replica Martina -, l'importante è affrontare i problemi nel merito, senza dare risposte ideologiche e preconcepite. Sugli immigrati, ad esempio, credo si debba lavorare su due fronti: aiutare chi è già qui a inserirsi in modo regolare e poi rivedere il meccanismo dei flussi nei prossimi anni. La massima apertura non è la scelta migliore in un periodo di crisi come quello attuale».

La ricetta di Martina per sostenere il sistema economico in questa fase vede anzitutto un impegno maggiore nei confronti dei Confidi, «dando certezza alle risorse assegnate e puntando a ripatrimonializzare le strutture». Sul fronte delle imprese, occorre mantenere gli incentivi agli investimenti, rilanciando l'innovazione e confermando gli sgravi per la filiera dell'energia, «penalizzata fortemente dalla stretta sugli incentivi che partirà nel 2009».

Sul fronte Expo, Martina auspica un patto tra istituzioni che rilanci l'intero territorio e non semplicemente un evento che crei incentivi spot per questo o quel settore. Cruciale, a questo scopo, il rafforzamento di Malpensa. «Siamo per Lufthansa - spiega - e chiediamo al Governo di liberalizzare rapidamente i diritti di volo per permettere al vettore tedesco di sviluppare in modo adeguato l'hub».

Per il Pd, la Lombardia resta un'area cruciale e Martina boccia l'idea di Chiamparino e Cacciari di spingersi verso un partito del Nord. «Sarebbe un passo indietro. Al centro della nostra azione deve esserci il territorio, e questo è corretto. Ma l'idea di un soggetto unico da Aosta a Trieste mi pare difficilmente percorribile. Io lavoro per un Pd lombardo». Con qualche ostacolo, però, visto lo stop "romano" all'ipotesi di scrivere "partito democratico della Lombardia" nello statuto. «Il partito - replica Martina - ha posto solo un problema lessicale, non di merito. E noi comunque manteniamo il punto, il problema non c'è».

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Segretario regionale. Maurizio Martina, del Pd lombardo

Welfare. Secondo lo Spi-Cgil a Roma solo una parte dei potenziali «utenti» riuscirà a ottenere il bonus

## Social card a una famiglia su otto

Nel Lazio risiede il 9% della platea totale individuata dal Governo STRETTA SULLA SPESA Chiucchiurlo (Anci Lazio): «Per sostenere la carta la manovra '09 taglia il Fondo per politiche sociali destinato ai servizi gestiti dai Comuni» LA DISTRIBUZIONE Nella capitale sono pochi i cittadini in regola rispetto ai richiedenti, con un rapporto diverso tra zone centrali e periferia

Francesco Montemurro

L'operazione "social card" è partita, ma è ormai certo che dei circa 119mila potenziali beneficiari residenti nel Lazio - che costituiscono poco più del 9% della platea nazionale individuata dal Governo in base a parametri di reddito e demografici - solo una modesta quota potrà accedere al bonus di 40 euro al mese per pagare le bollette di luce e gas e acquistare prodotti alimentari.

Secondo i primi dati raccolti e analizzati dallo Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, infatti, sul territorio mediamente solo una famiglia a basso reddito su otto riuscirà a entrare in possesso della "carta acquisti a favore dei ceti meno abbienti", introdotta dalla manovra economico-finanziaria per il 2009-2011 (legge 133/2008) e che consente ad anziani e famiglie a basso reddito con figli sotto i tre anni di far fronte alle forti tensioni dei prezzi dei beni di consumo.

La parte più cospicua di beneficiari si concentrerà naturalmente nel territorio della capitale dove, secondo i primi dati stimati, i potenziali fruitori della social card sarebbero poco più di 87mila. Seguono le province di Latina (11mila), Frosinone (10.300), Viterbo (7mila) e Rieti (3.700).

Tuttavia, va sottolineato che la social card - finalizzata all'acquisto di beni di prima necessità (prodotti alimentari) e al pagamento delle tariffe di alcuni servizi produttivi, ha una platea di fruitori ancora incerta. Infatti, il primo provvedimento di attuazione della manovra estiva ha destinato la carta ai cittadini residenti con oltre 65 anni e reddito inferiore ai 6 mila euro, e alle famiglie, con lo stesso reddito, aventi un bambino con meno di tre anni (complessivamente in Italia circa 800mila).

Successivamente, un secondo provvedimento ha ampliato il numero dei beneficiari fino a 1,3 milioni di persone, ricomprendendo anche gli anziani con oltre 70 anni, con redditi inferiori agli 8 mila euro.

I nuclei familiari interessati, informati dall'Inps (fino ad oggi le lettere inviate sono 800mila in tutta Italia), potranno entrare in possesso della social card, a patto che dimostrino, attraverso il modello Isee (indicatore di stato economico equivalente o ricometro), le proprie condizioni reddituali e patrimoniali, di possedere una sola automobile e una sola casa, di avere intestata una sola utenza di elettricità e gas, di non avere a proprio nome oltre il 25% di un secondo immobile e un patrimonio mobiliare non superiore a 15 mila euro.

«Attraverso i dati forniti dai Centri di assistenza fiscale, a cui si rivolgono le famiglie contattate dall'Inps - spiega Celina Cesari, della segreteria nazionale Spi - Cgil - fino ad oggi risulta che il numero dei nuclei in regola con i requisiti necessari ad accedere alla social card, sia molto basso. Per esempio, nelle aree centrali della capitale, il rapporto tra le famiglie in regola e quelle richiedenti è di uno a 10, mentre si arriva fino a un rapporto di uno a sei nelle aree periferiche». Al di là delle considerazioni sul numero delle persone che accedono al bonus, conclude Cesari «la social card resta tuttavia un'operazione che tampona temporaneamente un bisogno piuttosto che sostenere le persone nella ricerca di un equilibrio sociale ed economico migliore».

Di diverso tenore le critiche alla social card formulate dai rappresentanti dei comuni laziali, il livello di governo più vicino al cittadino. «La carta acquisti va considerata come una misura orientata a distogliere l'attenzione dei cittadini dai problemi principali - spiega Francesco Chiucchiurlo, presidente di Anci Lazio - in sostanza, a fronte del modesto sostegno finanziario garantito a una quota esigua di famiglie, il Governo ha tagliato complessivamente ai comuni, che invece erogano la maggior parte di servizi al cittadino, almeno 500 milioni nel 2008, come effetto della parziale compensazione relativa all'abolizione dell'Ici».

Inoltre, prosegue Chiucchiurlotto «occorre considerare che il disegno di legge per la Finanziaria 2009 prevede significative riduzioni per oltre 250 milioni a carico delle dotazioni del Fondo nazionale per le politiche sociali, destinato a finanziare i servizi sociali gestiti in modo associato dai Comuni».

Parla Paroli (Brescia)

## «Primi passi di federalismo con il 20% dell'Irpef ai Comuni»

::: TOBIA DE STEFANO

Territorio. Merito. Solidarietà. Tre cardini per un'idea federalista. Quella del sindaco di Brescia, Adriano Paroli. Primo cittadino della seconda area lombarda, certo, ma anche parlamentare (Pdl) e quindi con una visione nazionale della "devolution". Convinto, dunque, della bontà della proposta targata Veneto e appoggiata da circa mille sindaci del Nord Italia, «dico sì al trasferimento del 20% del gettito Irpef ai Comuni», ma anche risoluto nel chiedere di "cavalcare" con forza il progetto di federalismo fiscale elaborato dal ministro Calderoli, «in Parlamento si respira positività, mi sembra ci siano tutti i presupposti perché si arrivi ai risultati tanto auspicati». Per Paroli le due proposte viaggiano sullo stesso binario: «l'obiettivo è lasciare una buona parte delle risorse sul territorio di origine. E garantire, attraverso le necessarie compensazioni, fondi anche per territori meno ricchi». Sindaco, anche lei si schiera a favore della proposta avanzata dai 450 primi cittadini veneti? «Mi sembra fattibile perché va nella direzione già intrapresa con il progetto di federalismo fiscale. Del resto, soprattutto al Nord, esistono territori particolarmente produttivi che devono garantire una determinata qualità dei servizi, penso alle infrastrutture, per mantenere in vita un processo economico virtuoso». Parla di Brescia? «Ma non solo. La città di Brescia è il baricentro di una provincia di circa 1 milione e 200 mila persone. E di fronte a una presenza economica molto forte sarebbe fondamentale avere dei ritorni in termini di servizi rispetto alle tasse pagate. Ma questo stesso discorso vale per una buona parte delle città del Nord». Resta il fatto che per vedere primi barlumi federalisti ci vorranno almeno un paio di anni... «E noi aspetteremo. Del resto lo abbiamo fatto per tanto tempo. Le ripeto, appoggio la proposta di trasferire il 20% dell'Irpef ai Comuni, ma non credo in una risposta isolata rispetto al progetto più complessivo di federalismo fiscale. E soprattutto il trasferimento del 20% dell'Irpef non deve rappresentare un alibi per far slittare il federalismo fiscale...». Insomma, lei è ottimista. Il federalismo fiscale si farà? «Assolutamente sì. In Parlamento si respira un'aria di positività. Ci sono tutti i presupposti per arrivare al federalismo fiscale e le dirò di più...». Prego. «Apprezzo la proposta del ministro Maroni. L'idea che gli amministratori siano misurati sugli obiettivi raggiunti e si vedano corrisposti emolumenti proporzionati ai risultati». Un federalismo meritocratico? «Certo. L'idea federalista deve viaggiare di pari passo rispetto ai principi del merito. Se diciamo, "a più competenze devono corrispondere maggiori risorse", dobbiamo avere anche il coraggio di dire che "eventuali decurtazioni o incentivi devono essere commisurati ai risultati ottenuti"». Facile a dirsi con le risorse del Nord. Magari un po' più difficile nel Sud del Paese... «Per questo il progetto federalista prevede delle compensazioni. Prevede la creazione di un fondo perequativo a vantaggio delle aree meno ricche. Ma anche per il fondo deve valere lo stesso principio di cui prima». Cioè? «Deve essere chiaro che anche al fondo perequativo si attinge solo portando determinati risultati. Altrimenti diventa troppo facile».